

L'Università garantisce il diritto dei detenuti allo studio

Il progetto del polo universitario in carcere, attivo nella Casa di reclusione di Padova, comprende una sessantina di detenuti iscritti all'Università. Con un protocollo d'intesa siglato tra Università e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ai detenuti del Triveneto è offerta la possibilità di fruire effettivamente di una serie di servizi, cui la condizione detentiva ostacolerebbe l'accesso. Se la formale iscrizione all'Università rimane un diritto di tutti, solo grazie al progetto del polo è possibile per molti detenuti partecipare all'obbligatorio test di ingresso alle diverse facoltà e, una volta ammessi, essere affiancati da un tutor, fruire di corsi di sostegno e sostenere gli esami. Tutto ciò è reso possibile, oltre che dall'impegno assunto dall'Università e dalla direzione del carcere, dalla disponibilità dei volontari che, quotidianamente sostengono gli studenti detenuti dal punto di vista materiale e psicologico. Una dozzina di studenti, selezionati in base ai risultati negli studi e alle esigenze della sicurezza interna, hanno la possibilità di risiedere in una sezione separata, appositamente istituita, che consente loro lo studio in condizioni più idonee, contatti più frequenti con docenti e volontari e un limitato accesso a internet. Il progetto del polo comprende però tutti gli iscritti all'Università e i risultati, generalmente buoni, sono stati a volte sorprendenti: negli ultimi anni, alcune lauree triennali e una magistrale regolarmente raggiunte, ma soprattutto la riscoperta dello studio come risorsa e opportunità.

Studiare per dare un senso alla pena e alla riabilitazione

La scommessa che stiamo facendo con il progetto del polo universitario è se possa esistere, pur in condizioni di detenzione, uno spazio effettivo di tutela dei diritti del detenuto in quanto studente. È evidente che l'offer-

LETTERE DAL CARCERE

redazione@ristretti.it

A cura della redazione di RISTRETTI ORIZZONTI

ta di concrete opportunità di studio è in grado di rientrare perfettamente nella definizione di un percorso individualizzato di rieducazione, così come richiesto dall'ordinamento penitenziario. Così come è ovvio l'auspicio di tutti che l'impegno rivolto allo studio possa integrarsi con altri importanti veicoli della riabilitazione, quali quelli costituiti da ulteriori opportunità formative, da importanti iniziative culturali o da eventuali possibilità lavorative. Ciò nonostante, il servizio offerto dall'Università è prima di tutto un servizio

agli studenti che vuole strutturarsi, per quanto possibile, in modo indipendente dalle necessarie valutazioni che altri sono tenuti a svolgere sulle caratteristiche personali e giudiziarie delle persone recluse. La scommessa è quindi che possa instaurarsi uno spazio, per quanto minimo, in cui la persona torni ad essere titolare effettiva di diritti (allo studio) e di doveri (lo studio), senza che le considerazioni relative alla pericolosità, alla sicurezza, alla rieducazione, che tanto peso hanno sulla vita detentiva, possano incidervi pesantemente. Nell'attuale situazione di sovraffollamento, ciò può significare pretendere una preparazione adeguata da persone

che spesso sono costrette a studiare di notte o in bagno o in situazioni di forte promiscuità; ma significa al contempo garantire, invece che semplicemente concedere, una serie di servizi essenziali.

Se è evidente che non possiamo essere ciechi di fronte alle tante difficoltà dello studente detenuto, né d'altro canto di fronte alle esigenze della sicurezza, rimane che lo studio può davvero costituire un'opportunità per ritrovare un limitato spazio di libertà, e per ciò stesso di responsabilità, solo nella misura

in cui viene sottratto alle dinamiche della detenzione, spesso caratterizzate dal prevalere di logiche di concessione e dimensioni di incertezza.

Francesca Vianello
docente
Sociologia devianza responsabile
attività universitarie
in carcere

La laurea, un traguardo per affrontare la vita fuori

Con la mia laurea finalmente ho dato ai miei cari qualcosa per essere orgogliosi di me. Se quando ero ragazzo mi avessero detto

che mi sarei laureato in filosofia, avrei fatto una risata dicendo che era pura follia. Per me lo studio era fonte di noia, di lunghe sedute sui banchi ad ascoltare professori che parlavano di cose lontane dalla mia idea della vita e da tutto ciò che allora mi allettava. Preferivo bighellonare per la città, vivere di espedienti e corteggiare ragazze... tanto che per concludere le medie ci ho messo più anni del dovuto. Quando sono finito in carcere, mi sono accorto di quante lacune avevo, non tanto perché le mie conoscenze scolastiche erano limitate, ma proprio per la difficoltà di conversare, di confrontarmi con opinioni diverse; a causa di queste difficoltà, spesso e volentieri le dispute verbali sfociavano in veri e propri scontri fisici. Tanto che, specialmente nel primo periodo della mia carcerazione, venivo trasferito da un carcere all'altro, perché ritenuto facile alla collera e con un temperamento impulsivo. Col tempo, ho incominciato ad avvicinarmi allo studio, da principio frequentando corsi di scrittura e lettura, poi iscrivendomi alle superiori, fino a conseguire il diploma. Man mano che prendevo confidenza con lo studio mi accorgevo che anche le conversazioni erano più ricche, gli interessi non si limitavano a discorsi sul calcio, sui processi o sulle donne, ma mi permettevano anche di parlare di letteratura, di storia e di comprendere che quando si ha la capacità di esprimersi si ha anche la possibilità di farsi capire, si ha la forza di far valere le proprie ragioni senza eccedere, senza arrivare all'offesa o alle mani. Questo nuovo modo di vedere mi stimolava, capivo che attraverso lo studio potevo conoscere persone interessanti, che avevano qualcosa da dire e da dare a livello umano. Così mi sono iscritto a Lettere e Filosofia, fino a conseguire la laurea. Al di là del fatto che questo traguardo per me è stato molto importante, sia a livello personale, perché ho capito che sono in grado di fare qualcosa di positivo, sia per le persone che mi sono care, alle quali finalmente ho dato qualcosa di cui essere orgogliose, credo che lo studio mi abbia fornito gli strumenti per poter affrontare la vita fuori dal carcere con maggiori possibilità, per non ricadere negli errori che mi hanno portato qui.

Sandro Calderoni

